

# A Ovest: voci da una Spagna plurale

## Galizia

Lino Braxe è una delle figure più insolite del panorama letterario galego. La malinconia che emerge dai suoi testi è una malinconia attiva e vitale, segno di quell'energia che lo ha portato a spaziare nell'esplorazione delle più diverse forme artistiche; oltre che poeta è infatti narratore, autore di teatro e di televisione, giornalista, opinionista e attore. Grande protagonista delle sue composizioni è la vita, non quella di tutti i giorni, ma la vita che trascende i confini del quotidiano e riesce a farsi vita intensa, vissuta fino in fondo. Vivere per il gusto stesso di vivere, godendosi a pieno ogni momento, con la coscienza che in qualunque istante la morte può arrivare a cancellare tutto. Da questa percezione nasce l'invito a godere pienamente di ogni gioia, a danzare, perfino sulle tombe, quasi ad esorcizzare la paura del decadimento, degli ospedali, dei cimiteri. E tutto partecipa a costruire l'intensità del vivere: danze, feste, alcol e droghe, ma non intesi come fuga dalla vita, bensì come essenza di una vitalità insaziabile. Anche i riferimenti al passato e alla grande cultura classica non sono un rimpiangere i bei tempi andati, ma piuttosto un invito alla riflessione e a vivere il presente sulla scorta degli insegnamenti degli antichi.

Un'esortazione a leggerli, gli antichi, a conoscere la cultura di cui il passato è imbevuto per conoscere

l'humus fertile in cui il presente affonda le sue radici e per riscattare quella cultura dall'oblio a cui sembra oggi condannata.

Così, leggendo i suoi versi sul ruolo del poeta e della cultura, sul concetto di democrazia e perfino le profonde considerazioni sull'amore, scorgiamo il filo di una riflessione che senza soluzione di continuità ci lega al passato. E possiamo far nostri oggi i pensieri, le ansie, le meditazioni e le paure dei protagonisti della cultura classica.

E come per i classici, l'impegno politico e sociale non è mai assente nei suoi versi, fino a rivelare a volte l'avversione forte e decisa contro la violenza e l'ingiustizia, specie quando vengono perpetrate in nome della religione o dello Stato.

Stilisticamente, si avvertono, nei temi e nelle forme dei testi, oltre all'ispirazione dei classici, echi dei simbolisti francesi; ma anche richiami e riferimenti all'intera letteratura europea, resi a volte espliciti dalle citazioni che introducono alcune sue raccolte poetiche, che invitano a leggere i suoi testi come un'estrapolazione da un più vasto contesto.

Così le sue composizioni si muovono dal calore dei tropici ai tanghi argentini, dalle guerre nel Sud del mondo all'Oriente integralista, dall'ispirazione pittorica dei grandi maestri ai riferimenti alla filosofia e alla cultura greca e latina; ma finiscono sempre per tornare alla sua terra natale, la Galizia, grande amore della sua vita.

## Paesi Baschi

Kirmen Uribe comincia a scrivere poesie fin da giovanissimo, ma è proprio in Italia, a Trento, che prende la decisione di pubblicarle, durante un corso annuale di letterature comparate. Come accade ai grandi poeti e interpreti, la sua poesia affonda profondamente le sue radici nella realtà a lui più vicina e congeniale, i Paesi Baschi, per farsi poi assolutamente universale. Non è un autore prolifico, scrive poco perché, afferma, deve *sentire* quello che scrive. Anche a lui i confini della mera espressione poetica stanno stretti, portandolo a contaminare i suoi versi con le più diverse discipline artistiche: musica, videoarte, teatro, narrativa.

Considera la poesia «un gioco con il silenzio», in quanto bisogna decidere quali parole troveranno posto nei versi e quali ne saranno escluse. D'altronde, ha affermato, tutta «la nostra vita è segnata dalle decisioni. Senza prendere decisioni, non possiamo andare avanti».

La sua poesia conosce momenti di forte impegno politico e sociale e altri di un intimismo che sfiora la malinconia, come in *Maggio*.

La sua raccolta *Mientras tanto dame la mano* viene considerata un punto di svolta nella letteratura basca. Gran protagonista di questa raccolta è il mare – che qui ritroviamo sempre in *Maggio* – uno dei temi preferiti di Uribe assieme all'amore,

Considera inoltre fondamentale il rapporto con gli anziani e confessa di passare molto tempo a chiacchierare con loro.

Pur utilizzando a pieno tutti i media, Uribe è convinto che stiamo andando verso un ritorno all'oralità, che lui considera uno dei momenti espressivi più alti. Al punto da ritenere oggi più che mai fondamentale recitare in pubblico le sue poesie, dopo averle scritte. D'altronde, il raccontare storie è un elemento che ricorre nella sua poesia, come testimonia *Tecnología*.

Uribe è una figura inquieta, in continuo mutamento. Il Pen America Center l'ha definito un «autore dalla coscienza globale e umanista, una voce diretta e differente», mentre il critico Jon Kortazar considera la sua opera una «rivoluzione tranquilla».

## Catalogna

Quella di Laia Noguera i Clofent è una poesia giovane, vitalistica; celebra il trionfo della vita, in tutta la sua complessità, vita fatta di gioia e di sofferenza, di luci e di ombre, ma con la consapevolezza che alla fine c'è sempre la morte. Vita e morte sono un tutt'uno; la vita è fragilità, dolore, coscienza.

Anche a lei il verso non basta: alla composizione poetica affianca la recitazione dei suoi testi, in spettacoli più o meno arricchiti di drammaturgia; è chitarrista; ha inciso un disco e collabora con musicisti e attori. Inoltre è autrice di saggi e traduttrice.

Il tutto, in uno stile assolutamente personale, che connota soprattutto la sua poesia, ma che mantiene inalterato anche quando spazia nella narrativa e nel teatro. E nella musica. La commistione tra musica e poesia è sempre presente nella sua opera: la poesia è la vita e la musica ne è la colonna sonora.

Testi mai lunghi, i suoi, a volte brevissimi, secchi, ma espressi in una scrittura sempre molto intensa, carica di significati che a volte sfuggono a una prima lettura. Ma i versi di Laia ci ricordano che la poesia non è fatta per una lettura veloce.

Se Laia canta la vita in tutte le sue sfumature, la ama particolarmente nei dettagli, perfino o forse soprattutto nell'effimero, nelle piccole cose quotidiane, quelle che ci sfuggono, di cui non sappiamo apprezzare la bellezza e che lei ci invita a rivalutare.

Le parole si ripetono, nei suoi versi, come a formare un'eco che continuamente ritorna. Sono versi nudi, tiepidi, a volte quasi un sussurro, che d'improvviso si compongono a formare una lirica potente e incendiaria che si scaglia contro i luoghi comuni. La sua poesia, e la musica che l'accompagna, sembrano essere nient'altro che uno strumento per catturare le idee e l'amore, ma un amore superiore; in altre parole, per catturare la vita.

Ho tradotto Lino Braxe dal galego e Laia Noguera dal catalano. Kirmen Uribe, ahimè, dal castigliano, ma sempre da versioni di mano dell'autore.

Attilio Castellucci

Lino Braxe

**Contra a amargura**

Claudio nunca saberá como o amo,  
 e xamais coñecerá a querencia  
 que por el profesan  
 algúns dos nosos amigos.

Claudio é deses homes  
 que sempre xulgan os demais  
 e escasamente  
 falan da súas virtudes.

A súas desventura é a dos escépticos.  
 E a desconfianza goberna a súa casa,  
 onde só a infelicidade e a amargura  
 son ben recibidas.

Claudio  
 non platiques máis ao atardecer  
 sobre o Senado,  
 e os nosos estimados senadores.  
 Bebe,  
 saborea na compañía dun amigo  
 un vaso de viño.  
 E cando mañá  
 os raios de sol iluminen o teu rostro,  
 sorrí ante a beleza da nosa patria  
 e comeza unha nova vida.

**Contro l'amarezza**

Claudio non saprà mai quanto lo amo,  
 né conoscerà mai l'amore  
 che professano per lui  
 alcuni dei nostri amici.

Claudio è uno di quegli uomini  
 che sempre giudicano gli altri  
 ma raramente  
 parlano delle loro virtù.

La sua sciagura è quella degli scettici.  
 E la diffidenza regge la sua casa,  
 dove solo l'infelicità e l'amarezza  
 sono ben accolte.

Claudio  
 non dissertare più al tramonto  
 sul Senato  
 e sui nostri stimati senatori.  
 Bevi.  
 Assapora, in compagnia di un amico,  
 un bicchiere di vino.  
 E domani, quando  
 i raggi del sole illumineranno il tuo volto,  
 sorridi davanti alla bellezza della nostra patria  
 e comincia una nuova vita.

## ***O xardín da hespérides***

Ao chegares á casa do poeta,  
contempla as árbores que el mirou,  
a mar, a luz, o povo  
e os homes que o saudaron.

Recolle unha folla de loureiro  
da súa tumba,  
empápate da súa alma  
e logo bebe un vaso de viño  
á súa saúde.

Descansa,  
recita os seus versos,  
despídete do mundo sen tumultos  
e con honor,  
vive o seu retiro  
como o daqueles que fuxiron.

Ama o olvido  
e as palabras dos arcaicos.  
Escribe.

## ***Hannibal***

Frío, o exército de Hannibal avanza.  
Atrás quedan o paso dos Alpes,  
a batalla de Cannas. É a fin de Roma.  
Mais para aquel civilizado africano,  
era demasiado privar ao mundo  
do legado de Homero, de Teócrito  
ou de Apolonio de Rodas.

Anos máis tarde,  
as lexións do imperio, os fillos da loba,  
o senado de Roma e os seus senadores,  
devastaron por tres veces  
a bela e próspera Cartago.

Moitas mulleres fenicias  
pensaron naquelas noites de lume e sangue  
que a familia dos Barca  
debía ter lido menos poemas e fábulas,  
e ter sido educada como as bestas.

(da *Ardora*, 1997)

## **Il giardino delle esperidi**

Arrivando a casa del poeta,  
contempla gli alberi che lui ha guardato,  
il mare, la luce, il popolo  
e gli uomini che lo hanno salutato.

Raccogli una foglia di alloro  
dalla sua tomba,  
imbeviti della sua anima  
e poi bevi un bicchiere di vino  
alla sua salute.

Riposa,  
recita i suoi versi,  
di addio al mondo senza tumulto  
e con onore,  
vivi il suo ritiro  
come quello di coloro che fuggirono.

Ama l'oblio  
e le parole degli antichi.  
Scrivi.

## **Annibale**

Freddo, l'esercito di Annibale avanza.  
Dietro rimangono il passo delle Alpi,  
la battaglia di Canne. È la fine di Roma.  
Ma per quell'africano tanto civile  
era troppo privare il mondo  
del retaggio di Omero, di Teocrito  
o di Apollonio Rodio.

Anni più tardi,  
le legioni dell'impero, i figli della lupa,  
il senato di Roma e i suoi senatori,  
devastarono tre volte  
la bella e prospera Cartagine.

Molte donne fenicie  
pensarono, in quelle notti di fuoco e sangue,  
che meglio sarebbe stato se la famiglia dei Barca  
avesse letto meno favole e poesie  
e fosse stata educata come le bestie.

*Traduzioni di Attilio Castellucci*

Kirmen Uribe

**Tecnología**

Mi abuelo no sabía leer, tampoco  
 sabía escribir. Sin embargo, era conocido

por las historias que contaba. Él encendía,  
 rodeado de críos, las fogatas de San Juan.

La caligrafía de mi padre era inclinada, elegante.  
 Tejía el papel con precisión,

como si esculpiera sobre la pizarra.  
 Todavía tengo la postal que envió desde la mili:

«Yo bien, tú bien,  
 mándame cien».

Nosotros mandamos  
 mensajes electrónicos.

Es cierto: en tres generaciones hemos recorrido  
 un largo trecho en la historia de la escritura.

De todas formas, las preocupaciones, los miedos  
 son los mismos de siempre, y lo seguirán siendo:

«Yo bien, tú bien...»

**Tecnologia**

Mio nonno non sapeva leggere, nemmeno  
 sapeva scrivere. Tuttavia era famoso

per le storie che raccontava. Accendeva,  
 circondato dai bambini, i falò di San Giovanni.

La calligrafia di mio padre era inclinata, elegante.  
 Ricamava il foglio con precisione,

come se scolpisse l'ardesia.  
 Conservo ancora la cartolina che mandò dalla naia:

«lo bene, tu bene,  
 mandami cento».

Noi mandiamo  
 messaggi elettronici.

È vero: in tre generazioni abbiamo percorso  
 un lungo cammino nella storia della scrittura.

Nonostante tutto, le preoccupazioni, le paure  
 sono le stesse di sempre e continueranno ad esserlo:

«lo bene, tu bene...»

## Mayo

Mira, ha entrado mayo,  
Ha extendido su párpado azul sobre el puerto.  
Ven, hace tiempo que no sé de ti,  
Se te ve tembloroso, como esos gatitos que  
ahogamos siendo niños.  
Ven, y hablaremos de las cosas de siempre,  
Del valor que tiene ser amable,  
De la necesidad de arreglárselas con las dudas,  
De cómo llenar los huecos que tenemos dentro.  
Ven, siente en tu rostro la mañana,  
Cuando estamos tristes, todo nos parece oscuro;  
Cuando estamos fuertes, el mundo se desmigaja.  
Cada uno de nosotros guarda algo desconocido  
de las vidas ajenas,  
Sea un secreto, un error o un gesto.  
Ven y pondremos verdes a los vencedores,  
Saltaremos desde el puente riéndonos de nosotros  
mismos.  
Contemplaremos en silencio las grúas del puerto,  
Porque estar juntos en silencio es  
La mejor prueba de la amistad.  
Vente conmigo, quiero cambiar de país,  
Dejar este cuerpo mío a un lado  
Y meterme contigo en una concha,  
Con nuestra pequeñez, como los bigaros.  
Ven, te espero,  
Continuaremos la historia interrumpida hace un año,  
Como si no tuvieran un círculo más  
los abedules blancos de la rivera.

## Maggio

Guarda, maggio è arrivato,  
Ha disteso la sua palpebra blu sul porto,  
Vieni, è da un po' che non ho tue notizie,  
Sembri tremare, come quei gattini che affogavamo  
da bambini.  
Vieni, parleremo delle cose di sempre,  
Di quanto vale essere gentile,  
Della necessità di convivere con i dubbi,  
Di come riempire i vuoti che abbiamo dentro.  
Vieni a sentire il mattino sul tuo volto,  
Quando siamo tristi, ci sembra tutto buio;  
Quando siamo forti, il mondo si sbriciola.  
Ciascuno di noi custodisce qualcosa di sconosciuto  
delle vite degli altri,  
Un segreto, un errore o un gesto.  
Vieni a svergognare i vincitori,  
Salteremo dal ponte ridendo di noi stessi.  
Contempleremo in silenzio le gru del porto,  
Perché stare insieme in silenzio è  
La più grande prova di amicizia.  
Vieni con me, voglio cambiare paese,  
Lasciare da qualche parte questo mio corpo  
E infilarmi con te in una conchiglia,  
noi due minuscoli come lumache.  
Vieni, ti aspetto,  
Continueremo la storia interrotta un anno fa,  
Come se non avessero un anello in più  
le betulle bianche della riva.

## El río

En otro tiempo hubo un río aquí,  
 donde ahora hay bancos y losetas.  
 Hay más de una docena de ríos bajo la ciudad,  
 si hacemos caso a los más viejos.  
 Ahora es sólo una plaza en un barrio obrero.  
 Y tres chopos son la única señal  
 de que el río sigue ahí abajo.

En cada uno de nosotros hay un río oculto  
 a punto de desbordarse.  
 Si no son los miedos, es el arrepentimiento.  
 Si no son las dudas, la impotencia.

Un viento del Oeste azota los chopos.  
 La gente avanza a duras penas.  
 Desde el cuarto piso una mujer mayor  
 está tirando ropa por la ventana:  
 tira una camisa negra y una falda de cuadros  
 y un pañuelo de seda amarillo y unas medias  
 y aquellos zapatos que llevaba  
 el día de invierno que llegó del pueblo.  
 Unos zapatos de charol, blancos y negros.  
 En la nieve, sus pies parecían avefrías congeladas.

Los niños echan a correr tras la ropa.  
 Al final, ha sacado su vestido de boda,  
 se ha posado sobre un chopo, torpemente,  
 como si fuera un pájaro grande.

Se oye un gran ruido. Se asustan los transeúntes.  
 El viento ha arrancado de cuajo uno de los chopos.  
 Las raíces del árbol parecen la mano de una mujer  
 mayor,  
 que espera que cuanto antes otra mano la acaricie.

(da *Mientras tanto dome la mano*, 2003)

## Il fiume

In altri tempi, c'era un fiume  
 qui dove ora ci sono panchine e mattonelle.  
 Sotto la città ci sono oltre una dozzina di fiumi,  
 se diamo retta ai più vecchi.  
 Oggi è solo la piazza di un quartiere operaio,  
 tre pioppi sono l'unico segno  
 che là sotto scorre ancora un fiume.

In ciascuno di noi c'è un fiume nascosto  
 che sta per straripare.  
 Se non è la paura, è il pentimento.  
 Se non sono i dubbi, l'impotenza.

Un vento da Ovest sferza i pioppi.  
 La gente avanza a fatica.  
 Dal quarto piano una donna anziana  
 sta buttando vestiti dalla finestra:  
 butta una camicia nera e una gonna a quadretti,  
 un fazzoletto di seta gialla e dei collant;  
 e le scarpe che portava  
 quel giorno d'inverno, quando è arrivata dal paese.  
 Scarpe di vernice, bianche e nere.  
 Nella neve, i suoi piedi sembravano colombi congelati.

I bambini si mettono a correre dietro ai vestiti.  
 Per ultimo, ha tirato il suo vestito da sposa  
 che si è posato goffamente su un pioppo,  
 come se fosse un enorme uccello.

Si sente un gran rumore. Si spaventano i passanti.  
 Il vento ha sradicato di netto uno dei pioppi.  
 Le radici dell'albero sembrano la mano di una donna  
 anziana  
 che aspetta che al più presto un'altra mano la  
 accarezzi.

Traduzioni di Attilio Castellucci

## Laia Noguera i Clofent

Jo no camino.  
És la terra que em camina.  
Em caminen les alzines.  
Els líquens i les pedres em caminen.  
Em caminen els ocells.

Em camina tot el cel sobre l'esquena,  
sobre el cap.  
Em camina sota els peus,  
sota el cor i la mirada.  
I jo no sóc.

Jo no sóc res.  
Sóc la fulla,  
l'ombra petita de la fulla,  
la mica d'airet que fimbreja  
dintre l'ombra petita de la fulla.

Jo no camino.  
No camino ni parlo,  
perquè és ella la que parla:  
la terra que em camina per damunt  
de tot el que em penso que sóc.

(da *Caure*, 2011)

Estimo la vida petita  
de seure a l'entrada  
per veure com passa la gent,  
com es mou un pardal,  
com s'inclina la tarda  
en les cases del cos.

Ja sé que em moriré  
molt abans que s'hagin mort  
els arbres que m'estimo.

Però no m'amoïna gens,  
perquè en l'instant  
en què se'm trenqui l'últim fil  
seré només aquella dona  
que s'asseia a l'entrada  
per mirar simplement  
i ser fulla i arrel.

(da *Parets*, 2011)

Io non cammino.  
È la terra che in me cammina.  
In me camminano le querce.  
I licheni e le pietre camminano in me.  
In me camminano gli uccelli.

Sulle mie spalle, sulla testa  
cammina il cielo intero.  
Cammina in me, sotto i piedi,  
sotto il cuore e lo sguardo.  
E io non sono.

Io non sono niente.  
Sono la foglia,  
l'ombra piccola della foglia,  
l'impercettibile oscillare dell'aria  
dentro l'ombra piccola della foglia.

Io non cammino.  
Non cammino né parlo  
perché è lei a parlare:  
la terra che mi cammina sopra  
tutto quello che penso che sono.

Amo le piccole cose della vita,  
sedersi alla porta  
a vedere come passa la gente,  
come si sposta un passero,  
come si allunga la sera  
nelle case del corpo.

So già che morirò  
molto prima che siano morti  
gli alberi che amo.

Ma non m'importa affatto,  
perché nell'istante  
in cui si spezzerà il mio ultimo filo  
sarò nient'altro che quella donna  
che si sedeva alla porta,  
semplicemente per guardare  
ed essere foglia e radice.

Traduzioni di Attilio Castellucci